

alle quali tutti sono disposti a rendere omaggio. Tutti sanno ancora quanto sia per giovare che al nuovo ordine di cose sia interessata una classe sempre più numerosa di cittadini.

Non si vorrebbe già per tal modo servire a qualche supposto pregiudizio popolare, ma conformarsi a quelle considerazioni di equità e di previdenza, delle quali sarebbe superfluo il tenere parola; noi non abbiamo voluto blandire alcun pregiudizio ed anzi abbiamo, posto ogni cura per evitare nelle operazioni delle vendite qualunque gara temeraria ed illusoria.

In quanto al concetto finanziario, noi ripeteremo che il nostro progetto non è un progetto finanziario. Nella nostra relazione abbiamo detto chiaramente che la vendita dei beni demaniali non fa parte di un sistema generale di finanza, ma che può essere ed è un espediente richiesto per un sistema di finanza ordinato ed applicato regolarmente e progressivamente. Un sistema di finanza per quanto sia buono e compiuto, non può fruttificare da un giorno all'altro; non ripeteremo che un espediente è necessario anche perchè il Governo abbia tempo e modo di preparare e di proporre quelle riforme organiche ed amministrative (e queste sono le precise parole di cui ci siamo serviti nella relazione), le quali rendano passibili le vere e grandi economie. Con tale espediente si potrà attendere il tempo più opportuno per fare ricorso al credito pubblico. Pessimo servizio si renderebbe alle nostre finanze col differire qualunque provvedimento, lasciandosi credere o sospettare che non siamo disposti e risoluti ad entrare in quella via, fuori della quale non si ottiene quella fiducia che nessuno è in grado d'imporre e che noi siamo in grado e in dovere di meritare. Il credito pubblico è il risultamento dell'opinione che si abbia nell'altrui buona volontà, nell'altrui sapere e potere. La vendita dei beni demaniali, oltre all'essere raccomandata da supremi principii economici e da interessi politici del più alto momento, può ancora servire a menomare gl'imbarazzi, a temperare le urgenze, a compire l'ordinamento delle nostre finanze. Io credo quindi che l'onorevole Sineo vorrà procedere con noi senza ritardo alla discussione di questa legge.

Egli aveva proposto che si facessero studi, e per verità il Governo non ha bisogno di una legge per essere autorizzato a studiare; lo studio è libero anche pei ministri, e direi anzi che, più di una facoltà, essi ne abbiano sempre il dovere. In mancanza poi di quegli elementi che ora credo non si possano ritenere esatti e compiuti, noi proponiamo che sia prescritto per legge anche al di là di quello che in altre circostanze sarebbe sembrato conveniente di prescrivere per legge. Abbiamo proposto che si facciano elenchi, che si facciano stime, e che sieno osservate certe formalità e cautele. Abbiamo proposto che sieno istituite Commissioni provinciali composte di rappresentanti del Governo e di rappresentanti eletti dal libero voto dei Consigli provinciali.

Domando se la prudenza poteva suggerire o permetterci che si andasse al di là di quanto abbiamo avuto l'onore di sottoporre al giudizio della Camera.

Il deputato Sineo teme che le vendite sieno fatte precipitosamente: ma si potrebbe forse temere il contrario. Egli dice: badate che in alcuni luoghi non può essere utile ed opportuna l'alienazione dei beni dello Stato. Ma se egli si compiacerà di rileggere il nostro progetto, vedrà che le Commissioni provinciali debbono essere interpellate intorno al tempo più utile ed opportuno di procedere agl'incanti od alle trattative private.

Io dunque insisto perchè la Camera voglia votare il primo articolo come è stato proposto dalla Commissione e come è stato accettato dal signor ministro delle finanze.

PRESIDENTE. Domando se l'articolo 1 proposto dal deputato Sineo sia appoggiato.

(È appoggiato.)

Il deputato Sineo ha facoltà di parlare.

SINEO. L'onorevole relatore della Commissione ha addotte considerazioni gravi, ma le quali, ben lungi dal combattere il mio progetto, servono anzi ad appoggiarlo. Egli ha accennato alle considerazioni economiche e politiche, le quali domandano che si mettano al più presto possibile i beni demaniali in circolazione, e che si renda una gran parte delle nostre popolazioni, coll'acquisto di questi beni, interessata al mantenimento delle nostre istituzioni.

Io sono perfettamente d'accordo coll'onorevole relatore nelle considerazioni politiche, non meno che nelle economiche da lui addotte. Ma vi sono due modi di mettere beni in circolazione: vi è il modo già adottato dalla Camera a riguardo dei beni dei corpi morali della Sicilia, l'enfiteusi, ossia l'alienazione mediante la costituzione di una rendita, per usare il linguaggio del Codice Albertino.

È questo il modo veramente il più semplice e il più comodo di alienare i beni dello Stato, perchè con esso si ottiene la maggior rendita possibile, e intanto chi acquista il fondo è padrone di alienarlo, non vi è nessun vincolo che glielo impedisca. Con questo metodo, su cui non domando che la Camera decida immediatamente, ma che desidererei fosse riservato, si mettono i beni in circolazione e si soddisfa allo scopo economico e politico cui mira l'onorevole relatore della Commissione.

Ma mentre da un lato si ottiene più vantaggiosamente lo scopo economico e politico, perchè è più facile trovare chi prometta una rendita che non chi dia un capitale, dall'altro lato si provvede con molto maggior sicurezza al vantaggio dello Stato, appunto perchè, alienando per mezzo di costituzioni di rendite, si può ottenere una rendita maggiore, e quindi si accerta anche l'esistenza di un capitale relativamente maggiore, il quale servirà di guarentigia alle obbligazioni ulteriori che lo Stato sarà per contrarre.

Vede adunque l'onorevole relatore che le considerazioni economiche e politiche da lui addotte, ben lungi dal contraddire il mio sistema, vengono anzi a favorirlo.

Ma sopra ogni altra considerazione deve prevalere la seguente. Quando il Ministero e la Commissione vi di-